

QUANDO ANCHE A OXFORD BISOGNA «APRIRE LA MENTE»

«**C**ome possiamo far sì che gli studenti apprezzino il valore del confronto, anche con idee che reputano biasimevoli, cercando di convincere gli altri delle proprie ragioni ma restando aperti a cambiare opinione? Come possiamo garantire che capiscano la vera natura della libertà di ricerca e di pensiero?». È cominciata con queste parole l'avventura di Louise Richardson ad Oxford, prima donna vice-rettrice negli 800 anni di storia della prestigiosa università inglese — la più antica del mondo anglosassone — dove hanno studiato 26 primi ministri britannici, tra cui Margaret Thatcher e Tony Blair, e 50 premi Nobel.

Un invito ad «aprire la mente» che giunge in un momento-chiave per i cosiddetti «oxonians»: centinaia di studenti hanno aderito alla campagna per far rimuovere dalla facciata dell'Oriel College la statua di Cecil Rhodes, «padre» della multinazionale diamantifera De Beers e ammini-

stratore del territorio che in suo onore sarebbe poi divenuto la Rhodesia. Troppo imbarazzante, per la futura classe dirigente, quell'imprenditore che rimanda a un passato imperialista e razzista — che lasciò quasi tutta la sua immensa fortuna alla Rhodes Scholarship, che fornisce borse di studio per Oxford (finanziò anche il giovane Bill Clinton).

La «politically correctness» si sta, però, forse spingendo troppo oltre. *The Times* ricorda che, negli ultimi anni, i leader studenteschi britannici hanno più volte tentato di impedire dibattiti pubblici con personalità controverse. «Non dovremmo mai tollerare l'intolleranza», ha detto ieri il rettore di Oxford Lord Patten of Barnes, ex presidente del partito conservatore. «La storia non è una pagina bianca su cui possiamo scrivere la nostra versione di ciò che è successo in base alle opinioni e ai pregiudizi del momento».

Sara Gandolfi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

